

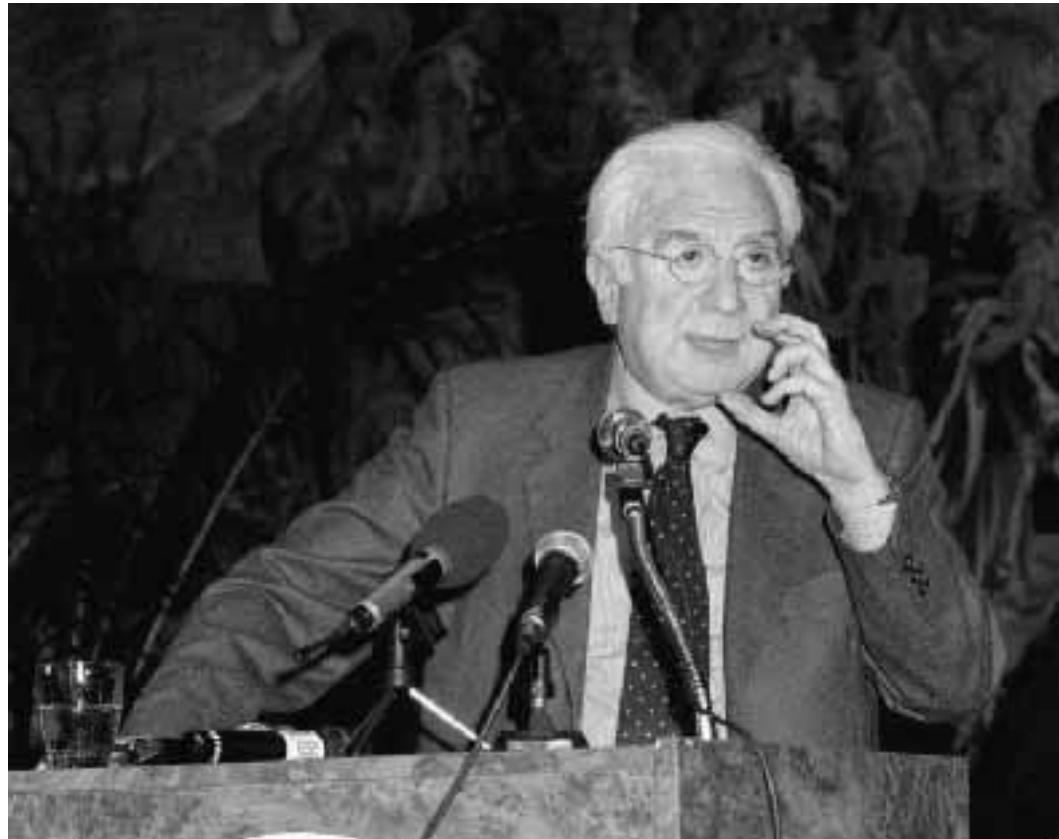
E a Trieste venerdì prossimo il fondatore di Rinnovamento sarà insieme sul palco con l'ex capo dello Stato, Marini e La Malfa

Il battesimo del Grande centro

Cossiga si complimenta per il risultato delle liste moderate e rilancia la sua «intuizione» Dini vanta le cifre di Ri ma rassicura la coalizione: «Non siamo un rischio per l'Ulivo»

ROMA. In queste elezioni è ricomparsa la sigla Dc. Ma sta proprio rinascente la balena bianca? Per Flaminio Piccoli il segnale è inequivocabile. Gli altri esponenti dei vari partiti di centro non si spingono fino a tanto, ma certo plaudento al successo ottenuto dalle proprie liste. Francesco Cossiga, che si è inventato l'Udr, si complimenta: «È un riconoscimento a quelle forze di ispirazione cristiana, democratica e laica e significa anche la grande rivincita non del passato, ma di quei valori su cui è stata costruita l'Italia repubblicana». Il riferimento di Cossiga è anche alla buona prova degli Sdi. L'ex presidente si permette anche di snobbare i prossimi ballottaggi in alcuni dei quali l'Udr sarà determinante. Da invece appuntamento al 14 giugno e alle elezioni friulane dove l'Udr si presenta insieme alla lista del Ppi in una prova che si svolge con il sistema proporzionale. Di ballottaggi invece si occupa Buttiglione che indica fra i motivi di scelta la necessità di battere i Ds; e anche Bruno Tabacchi, secondo cui l'Udr sarà coerente alla sua idea di bipolarismo, tentando di coinvolgere Ppi e Forza Italia. Clemente Mastella con il suo Cdr che

fa parte dell'Udr si rivolge a Berlusconi invitandolo ad allearsi con i centristi, mentre una scelta diversa sarebbe per Forza Italia, a suo dire, «suicida». Insomma, per Mastella ha perso D'Alema e hanno invece vinto il centro e Forza Italia. Al centro è anche Rinnovamento italiano del ministro Dini, il quale non vede assolutamente alcun pericolo per la maggioranza nel fatto che il suo partito si presenti insieme con il Ppi, il Pri e l'Udr in Friuli, in quella che Francesco Cossiga ha definito «la prova generale» di un grande centro cattolico e laico. «Nel Friuli - afferma Dini - c'è una situazione particolare e abbiamo ritenuto con Marini e Cossiga che fosse importante presentarci insieme per cercare di sconfiggere quelle che potrebbero essere forze a noi poco gradite», cioè la Lega o la destra. Insomma Dini è soddisfatto del risultato di Ri e rilancia. Angelo Sanza, del Cdu-Udr, commenta così i risultati elettorali: «Il centro esiste e cresce ancora». Dal fronte opposto il Partito popolare italiano, con Marco Barbieri, segretario regionale emiliano: «Il centro dell'Ulivo è più forte quando è unito».



L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga

De Renzis/Ansa

L'INTERVISTA

Mussi: «Dal voto un allarme Qualcuno vuol tornare al passato»

«Avanzano vecchie forze, sono nemici del bipolarismo»

La coalizione di centrosinistra non è stata premiata dagli elettori. I Democratici di sinistra non sono andati bene. Fabio Mussi, cosa è successo?

«Erano elezioni amministrative da cui dipendevano un consistente numero di amministrazioni provinciali e comunali. Se si giudica il carattere amministrativo, il risultato è modesto ma non catastrofico. C'è una leggera prevalenza del Polo. I sindaci e i presidenti che il centro-destra strappa al centrosinistra sono un po' di più - ma non tanti - di quelli che noi strappiamo a loro... Egli questa è una novità...»

«Un evento di un qualche significato perché da primadonna delle elezioni politiche del '96, i confronti elettorali li avevamo vinti tutti a mani basse. Perché? In generale dovrebbe essere considerato un dato fisiologico. Noi governiamo... E quindi anche gli elementi di inevitabile scontento tendono a condensarsi nelle elezioni amministrative. Succede in altri paesi, non solo nel nostro. C'è un lieve vantaggio del Polo in termini di amministrazioni. In termini di schieramenti il discorso cambia. Nel complesso delle provinciali, compresa la Sicilia, il centrosinistra passa dal 37,1 per cento delle politiche del '96 al 43,6 di domenica. Guadagnando 6,5 punti. E il Polo passa dal 53,7, al 46,7. Se poi guardo la Sicilia, il centrosinistra alle regio-

nali del '96 aveva preso il 36, alle politiche dello stesso anno 36,4, alle provinciali '98 il 43,5. Il Polo passa rispettivamente dal 50,2 delle regionali al 59,6 delle politiche e domenica scorsa il 52,6. Per quanto riguarda le liste di partito in tutta l'Italia, Forza Italia ha quasi un dimezzamento. An perde, Rifondazione ha un modesto risultato, per i Ds c'è un arretramento di due punti... Il risultato più significativo è quello di Cdu, Cdr, Udr: 14,7. E lei poche ore fa davanti ai vertici dell'Ulivo ha parlato di «campanello d'allarme»...»

«Sì, dobbiamo essere preoccupati. Squilla il segnale d'allarme. Dobbiamo interpretarlo per reagire prontamente. C'è un problema della coalizione. Il simbolo dell'Ulivo è presente in pochi posti. In tantissime città c'è la coalizione con dentro tutte le formazioni dell'Ulivo. Dove siamo uniti, si compete e si vince anche di frequente. Ma dove andiamo divisi le varie forze che lo compongono diventano rari nantes in gurgite vasto, nuotatori sparsi nel vasto mare, nella tempesta. Come è successo a Rieti. Fuori dalla coalizione siamo tutti dei dispersi. E

un dato fortissimo. La tutela politica dell'unità della coalizione è quindi un'esigenza primaria per oggi e per l'avvenire. Questa è la prima lezione...»

Mac'è altro che l'allarme...»

Il governo è un aereo che corre ma non si alza

«Sì, ed è persino più grande. È in corso un combattimento tra passato e presente. Tra la nuova Italia del bipolarismo, del sistema politico e delle istituzioni europee, e la vecchia Italia della frammentazione e del proporzionalismo. Alla fine il morto può afferrare il vivo. È vero che continua una tendenza di fondo di bipolar, perché si va ai ballottaggi e in quasi tutti c'è Polo e Ulivo. Perché la Lega, che si presenta come terzo polo, non va quasi da nessuna parte al secondo turno. E questo è un risultato positivo molto importante, che dovrebbe spegnere le fan-

tasi secessioniste. Dentro il bipolarismo, però, si sta rinnovando una controtendenza che punta a farci tornare allo status quo ante. C'è una impressionante frammentazione. Un spirito di tipo restauratore che è bene rappresentata dall'affermazione del neo gruppo centrista Cdu-Cdr-Udr. Colpisce quel 14,7 ottenuto alla prima prova. Cossiga dice che sono per il bipolarismo ma si caratterizzano come né Polo né Ulivo. Una logica contraria al bipolarismo. Vuol dire progettare una ripresa di politica multipolare, con un sistema di alleanze variabili, che riporterebbe l'orologio politico italiano indietro di parecchi anni...»

Ma il voto ha premiato anche i centristi dell'Ulivo, i popolari...»

«Che sono una forza centrista, democratica, ma chiaramente schierata con l'Ulivo. La mia preoccupazione non è per la forza del centro. Finché decide, sceglie e si schiera. Mi allarma la possibile ripresa della forza del centro che punta semplicemente a scompaginare gli schieramenti e a logorare la spinta bipolare. Queste forze, con Cossiga e Buttiglione, sono in prima fila nel tentativo di far saltare le riforme costituzionali. Tutto il vantaggio che ha avuto il centrodestra gli viene dal neocentrismo. E questo è preoccupante...»

Un voto «pesante» soprattutto in

Sicilia...»

«Che non è un voto sociale, ma politico. Nella campagna elettorale in Sicilia non ho sentito il tema del lavoro. Da Palermo ci mandano a dire: stiamo con Musotto. Lo stesso segnale arriva da Messina. Un risultato allarmante. La riaffermazione di una collocazione di difesa degli antichi equilibri da parte della maggioranza dell'elettorato siciliano. Il vecchio regime, altro che il nuovo... È un voto politico, politico. Cosa fare? Sul piano dell'occupazione, nell'Ulivo c'è una scelta strategica condivisa su come affrontare i problemi del Mezzogiorno. Un cammino non è privo di difficoltà perché il fare è inferiore alla bisogna e all'aspettativa. Ci sono difficoltà e frizioni nell'affermazione di questa politica. L'aereo corre sulla pista ma non siamo ancora decollati. L'effetto Euro si è sentito immediatamente nel Centro Nord, ma nel mezzogiorno...»

Mussi, ma Palermo, Catania, non sono le stesse città che hanno eletto Leoluca Orlando e Enzo Bianco?»

«Dovremmo analizzare meglio questo dato. È un tema da approfondire. Anche i protagonisti debbono darci una mano a capire cosa succede nel profondo della società siciliana...»

I PRESIDENTI ELETTI			
ENNA (definitivo)	M. Galvagno	56,3%	
ANCONA (definitivo)	E. Giancarli	66,2%	
REGGIO C. (definitivo)	A. C. Calabrò	50,3%	
CATANIA (definitivo)	S. Musumeci	60,2%	
MESSINA (definitivo)	G. Buzzanca	67,1%	
PALERMO (definitivo)	F. Musotto	55,3%	
RAGUSA (definitivo)	G. Mauro	56,6%	
TRAPANI (definitivo)	G. Adamo	52,7%	
AGRIGENTO (definitivo)	A. V. Fontana	50,8%	
BALLOTTAGGI PROVINCE			
F. COLLURA (definitivo)	47,8%	CALTANISSETTA V. RAMPULLA (definitivo)	27,7%
B. MARZIANO (definitivo)	41,7%	SIRACUSA (definitivo)	29,1%
L. SARTOR (definitivo)	24,1%	TREVISO (definitivo)	41,4%
L. ZAIA (Lega Nord)			
I SINDACI ELETTI			
ROVIGO (definitivo)	F. Baratella	52,9%	
SAVONA (definitivo)	C. Ruggeri	52,7%	
PISTOIA (definitivo)	L. Scarpetti	54,4%	
RIETI (definitivo)	A. Cicchetti	62,2%	
LECCE (definitivo)	A. Poli Bortone	54,0%	
MESSINA (definitivo)	S. Leonardi	53,2%	
CAGLIARI (definitivo)	M. Delogu	56,8%	
BALLOTTAGGI SINDACI			
S. LAVAGETTO (definitivo)	30,5%	PARMA (definitivo)	31,1%
M. POLITI (definitivo)	41,2%	PIACENZA (definitivo)	35,7%
A. FASSONE (definitivo)	35,7%	ASTI (definitivo)	44,8%
E. ROSTAGNO (definitivo)	41,4%	CUNEO (definitivo)	17,9%
E. TERRAGNI (definitivo)	29,0%	COMO (definitivo)	42,5%
G. BRUGNOLI (definitivo)	30,6%	VERONA (definitivo)	40,3%
A. ROSSETTI (definitivo)	27,7%	LUCCA (definitivo)	39,1%
D. MARZI (definitivo)	38,3%	FROSINONE (definitivo)	31,6%
A. C. CENTI (definitivo)	43,0%	L'AQUILA (definitivo)	48,5%
G. CATERINA (definitivo)	35,9%	ISERNIA (definitivo)	37,3%
A. L. MINERI (definitivo)	48,1%	MATERA (definitivo)	41,9%
G. PETRALIA (definitivo)	42,3%	ENNA (definitivo)	32,4%
G. CHESSARI (definitivo)	27,3%	RAGUSA (definitivo)	28,7%
V. DELL'ARTE (definitivo)	24,5%	SIRACUSA (definitivo)	27,2%
M. BUSCAINO (definitivo)	46,5%	TRAPANI (definitivo)	42,1%
M. SCARPA (definitivo)	27,3%	ORISTANO (definitivo)	41,8%

partito di Berlusconi: il conto finale dei voti dice che per Forza Italia è stato un salasso, che ha perso un grande numero di seggi, che in termini di voti è il partito più penalizzato dagli elettori. Nelle elezioni provinciali ha quasi dimezzato i suoi consensi: un vero disastro.

Ci sono però, paradossalmente, alcuni aspetti politici del voto che indubbiamente favoriscono Berlusconi. Elenchiamone tre: primo, il fatto che anche gli altri grandi partiti - Alleanza nazionale e Ds - abbiamo perduto voti; secondo, che i gruppi di centro abbiano ottenuto un clamoroso successo; terzo, l'indebolimento politico del suo alleato, cioè di Fini. Questa situazione aiuta Forza Italia. Sia perché le restituisce il ruolo di guida del Polo che nei mesi scorsi era stato messo in discussione da Fini, sia perché il nuovo peso politico conquistato dai gruppi di centro - quelli ulivisti e quelli del Polo - riapre dinamiche politiche che possono avvantaggiare il più centrista dei due partiti del Polo, assegnandogli una rendita di posizione.

Non si capisce però quale possa essere la relazione tra queste considerazioni politiche e la rottura sulle riforme. Il voto dice che «Forza Italia» può aspirare a un ruolo deter-

Dalla Prima

L'abbaglio del Cavaliere

minante nella battaglia politica nazionale se riesce a mettere a frutto una sua collocazione moderata e centrista, e non certo se scavalca a destra il suo alleato. Berlusconi avrebbe buone ragioni per cercare di esaltare alcuni successi politici di questi ultimi mesi - a partire dal congresso di Milano - e per nascondere gli insuccessi, e in particolare il voto di domenica e il massiccio travaso di consensi tra il suo partito e i vari gruppi ex democristiani. Perché compie la scelta opposta, esagerando - a immaginarie estremista e spazzando gli alleati?

Lo spunto per la rottura, come vedremo oggi in Parlamento, è il problema dei poteri del Presidente della Repubblica. Berlusconi dice che il testo di riforma Costituzionale che oggi va al voto in Parlamento - e che lui stesso approvò qualche mese fa - è inaccettabile, per-

ché assegna al capo dello Stato poteri troppo limitati. E chiede per il futuro Presidente della repubblica il potere di sciogliere le Camere. Su questo punto è intenzionato a rompere. L'Ulivo e Rifondazione non hanno nessuna intenzione di accettare un diktat di «Forza Italia», perché vedono messi in discussione alcuni principi fondamentali della loro concezione democratica e della loro idea di equilibrio tra i poteri. La possibilità di una mediazione si presenta difficilissima, nonostante la disponibilità a negoziare dichiarata dagli altri gruppi del Polo. Se la trattativa fallirà, come è probabile, e si arriverà alla rottura, Berlusconi avrà assunto su di sé - e sulla destra - la responsabilità piena della mancata riforma della Costituzione. Cioè una responsabilità gravissima. Può darsi - se questo è il calcolo che ha fatto - che il clima di grande tensione che si determinerà nei prossimi giorni aiuterà il Polo a prendere qualche voto in più nei ballottaggi di giugno: ma vale la pena conquistarsi qualche migliaio di voti alle comunali in cambio di una perdita secca di ruolo di fronte al paese e alle grandi scelte storiche alle quali la classe politica italiana è chiamata?

[Piero Sansonetti]

IN PRIMO PIANO

Effetto astensione Nel Nord resta a casa l'elettore lumbard

MILANO. Meno 6 a Cuneo, Asti e Piacenza, meno 8 a Savona e a Verona, meno 9 a Parma, meno 11 a Como, meno 7 a Rovigo, addirittura meno 21 a Treviso. L'astensionismo colpisce stavolta il nord. Dalla riviera ligure al Piave, più elettori sono rimasti a casa in percentuali che variano dal 6% al 9%, con una punta del 16% in Veneto, in quel nord-est che alle politiche del '96 aveva fornito il serbatoio privilegiato della Lega. Non è un caso che Bossi lunedì abbia liquidato il voto parlando di «imbecilli del nord rincoglioniti dalle televisioni». Sembra proprio la Lega, nonostante il buon risultato di Treviso, la vittima privilegiata

dell'astensionismo al nord e viceversa Berlusconi il beneficiario. Movimento? La sconfitta del secessionismo, l'ingresso in Europa e la ripresa economica avrebbero tolto mordente al voto protestatario per la Lega. Questa almeno l'impressione di alcuni osservatori. «Il malessere del nord esce clamorosamente confermato - dice Giorgio Calò (Directa) - solo che la confusione e i messaggi discordanti stavolta hanno indebolito di più la Lega. Molti elettori protestatari che davano il voto a Bossi, visto il fallimento della secessione con l'ingresso nell'Euro, non si sono sentiti di votare né il Polo né l'Ulivo e sono rimasti a casa. Così a Bos-

si è rimasto solo lo zoccolo duro». Dice Luigi Crespi (Datamedia): «Bossi ha condotto la Lega fuori dalla storia, al suicidio».

Ma se la Lega piange, nessuno ride nel profondo nord. L'astensione colpisce anche l'Ulivo e in misura minore lo stesso Polo. Il movimento di Cacciari ha un discreto risultato ma non sfonda. Perché questo ribaltamento della tradizione che vuole il nord andare massiccio al voto e il sud più astensionista? «Non dimentichiamo mai - dice Calò - che al sud il voto è più controllato da poteri esterni, al nord invece è dura per tutti. Cacciari non ha avuto un successo travolgente? Vero, ma è evidente che le sue origini di centro-sinistra gli rendono difficile rosicchiare consensi al centro-destra. Quanto all'Ulivo, secondo me ha pagato in generale la politica ondivaga delle sue componenti principali sulla giustizia. Il Pds ha dato l'impressione di non opporsi all'aggressione alle procure antimafia e anticorruzione e di non voler risolvere il problema del conflitto di interessi di Berlusconi. Risultato: non

sfonda a sinistra e l'elettore moderato preferisce Forza Italia. Bisogna riconoscere che Berlusconi è stato abilissimo anche nei confronti della Lega. Ha attirato Bossi in trappola, eridimensionato Fini».

Più scettico Stefano Draghi, direttore scientifico di Explorer Opinion: «In queste tornate elettorali fuori turno c'è meno mobilitazione rispetto alle consultazioni che coinvolgono intere regioni o il parlamento. Inoltre c'è una tendenza fisiologica al calo di votanti su scala mondiale. La più antica democrazia occidentale, l'Inghilterra, vota per le amministrative il mercoledì e nessuno contesta legittimità al sindaco di Birmingham. Quanto a Bossi, è dal '96 che perde, dopo l'esondazione nelle città e il pessimo risultato delle sue amministrazioni, la Lega è sempre più tornata nelle valli. E la sua politica secessionista non favorisce il voto d'opinione. Evidentemente ci sono anche i delusi dalla Lega. Ma non addebiterei tutto l'astensionismo al Carroccio».

Roberto Carollo

